

L'ANALISI DI UNA SPECIALISTA

FINITA LA SCUOLA, IL MOMENTO CRITICO

DI PAOLA PROFETA

Le pari opportunità tra uomini e donne sul mercato del lavoro non sono solo una questione di diritti, ma soprattutto un buon investimento. Il lavoro delle donne rappresenta un'opportunità unica di crescita e sviluppo per l'economia e la società italiana, essenziale in un momento di bassa crescita e in una società che rischia di veder peggiorare la qualità di vita degli individui per i crescenti rischi occupazionali, salariali e familiari. È questa la tesi che sostengo con Alessandra Casarico nei lavori di ricerca presso l'Università Bocconi e il centro Econpubblica.

Il tasso di occupazione femminile italiano nella fascia di età tra 15 e 64 anni è il più basso in Europa, pari al 46,3%, contro il 70,5% degli uomini; la situazione è particolarmente critica al Sud, dove il tasso è fermo al 31%. Recuperare la risorsa lavoro femminile significa un aumento del Pil, derivante dalla maggior forza lavoro, e anche un recupero di produttività. Le donne italiane infatti sono ormai più istruite degli uomini: basti pensare che il 12,7% delle donne tra 25 e 64 anni è laureato, contro l'11% degli uomini. Ma ben il 25% delle laureate non lavora, un enorme spreco di capitale umano. Cosa succede nel passaggio dall'istru-

zione al lavoro? Inizia qui il momento critico per le donne italiane, quello della conciliazione tra carichi familiari e lavoro sul mercato. Risolverlo potrebbe contribuire non solo ad aumentare l'occupazione femminile, ma anche la fecondità, in Italia bloccata all'1,34, uno dei tassi più bassi d'Europa. Gli altri Paesi europei, i Paesi Scandinavi in primis, ma anche la vicina Francia, sono già riusciti ad avviarsi su un percorso virtuoso di alta occupazione femminile ed elevata fecondità.

Cosa fare quindi per seguire gli esempi virtuosi? Le istituzioni giocano un ruolo importante. Un ripensamento del nostro sistema di welfare è essenziale: la spesa per l'infanzia è in Italia pari solo allo 0,1% del Pil, contro lo 0,5% della Francia e lo 0,8% della Svezia, e solo il 6,3% dei bambini italiani tra 0 e 3 anni è iscritto all'asilo nido, contro il 28% dei francesi e il 38% degli svedesi. Molto si può fare anche sotto il profilo fiscale. Non solo mantenere l'attuale sistema di tassazione individuale, ma anche promuovere incentivi fiscali appropriati, dal lato dell'offerta di lavoro - per esempio detrazioni per figli a carico più elevate per le famiglie con doppio percettore di reddito (o con unico percettore se monoparentali) confi-

gurate come imposta negativa - e dal lato della domanda di lavoro - sgravi per le imprese che assumono donne. Una misura efficace inoltre potrebbe risultare un congedo per i padri esclusivo e pienamente retribuito, indipendente e aggiuntivo rispetto a quello per la madre. Anche se di breve periodo (15 giorni in Spagna), questo periodo può scardinare la divisione dei ruoli all'interno della famiglia e la percezione delle imprese che il costo della fecondità sia esclusivamente femminile, due freni all'occupazione femminile italiana. Ma è indispensabile anche una svolta culturale della società e delle imprese italiane, poco aperte al lavoro femminile. Per realizzare il cambiamento auspicato, istituzionale e culturale, e recuperare il lavoro femminile a beneficio di tutta l'economia e la società, un rinnovamento del panorama politico con una maggiore presenza femminile può aiutare. Avere più donne, e più mamme, ai vertici della politica, può contribuire ad aumentare la sensibilità verso la spesa per le famiglie e a promuovere un modello in cui uomini e donne siano ugualmente coinvolti nella vita familiare e lavorativa.

*professore associato di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi di Milano
paola.profeta@unibocconi.it*

